



Intervista a don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni al Vicariato di Roma

In un mondo secolarizzato, in una società quasi totalmente lontana dalla fede, dove i giovani per primi sono pronti ad attaccare il Papa e la Chiesa, sembra quasi impossibile che un ragazzo, al giorno d'oggi, possa sentire il desiderio di affidare la propria vita a Cristo, di rispondere ad una chiamata del Signore.

Riguardo a questa situazione di "crisi" delle vocazioni, ZENIT ha intervistato don Fabio Rosini, direttore del Servizio diocesano per le vocazioni del Vicariato di Roma.

Don Fabio, com'è possibile, nel mondo di oggi, risvegliare la fiamma della vocazione?

Rosini: La vocazione è una seconda fase, la prima cosa da accendere è l'emozione provocata dalla straordinaria esperienza dell'incontro con Gesù Cristo. E' vero che questa attuale situazione di difficoltà crea tanti problemi, ma dà anche la possibilità di rispiegare nuovamente le cose. Il problema più grande, infatti, non è quello di non conoscere affatto la fede, ma di *credere di conoscerla*, di averla decodificata secondo parametri completamente estranei, però, a ciò che è realmente cristiano.

Qual è, quindi, il lavoro svolto dal Servizio per le vocazioni e da lei stesso in questa

direzione?

Rosini: Un lavoro che, ad esempio, devo svolgere costantemente è quello della demistificazione, una “divertente” demistificazione delle cose cristiane; ovvero spiegare come in realtà stanno le cose: molto più belle di come vengono descritte! Allora, partendo dal fatto che è meraviglioso seguire il Signore Gesù Cristo, si passa ad una seconda fase che è il come e cosa fare per seguirlo. In ogni caso, il primo compito è annunciare Gesù Cristo e farlo capillarmente, per questo stiamo attuando delle iniziative nelle Prefetture, nelle Parrocchie per far sì che i giovani vivano esperienze di grande impatto.

Ad esempio?

Rosini: Ad esempio io porto avanti, ormai da anni, questa esperienza dei "Dieci Comandamenti" nella parrocchia di Santa Maria Goretti, a Roma, a cui partecipano centinaia di giovani. È un ciclo di catechesi in cui, nei vari incontri, viene “sviscerato” ogni comandamento per farlo comprendere a chi è lontano dalla dottrina della Chiesa e far capire quanto siano meravigliosi e non limitativi. Queste sono esperienze legate, però, ad un’iniziativa singola; bisogna moltiplicare questo genere di proposte, ma soprattutto bisogna collaborare.

In che senso?

Rosini: Al problema della carenza di vocazioni ci sono due modi sbagliati di rispondere: innanzitutto pensare che le vocazioni siano solo quelle sacerdotali. No! Il problema è la chiamata cristiana, la fede cristiana, quindi anche il matrimonio, ad esempio, è una vocazione. In secondo luogo non è un tipo di problema a cui risponde un singolo prete, ma risponde un presbiterio. Io devo collaborare in mille forme, mettermi a disposizione, secondo le mie esperienze e le energie che Dio mi dà, per lavorare insieme ai sacerdoti delle Parrocchie e fare delle esperienze giovanili. Il percorso vocazionale non è uno spot, ma l’evoluzione naturale di un processo: la formazione cristiana, che è il primo compito da svolgere.

In che modo si può realizzare?

Rosini: Rivitalizzando le proposte esplicite della fede rivolte ai giovani. Non dobbiamo cadere nella trappola del lasciarci condizionare dallo *status quo* delle cose, ma vanno fatte proposte radicali, serie, che mirino a toccare il centro del cuore spersonalizzato di questa generazione. A Roma, per esempio, viviamo nella realtà di una metropoli dove una persona, per motivi strutturali e soprattutto mediatici, non è nessuno, non conta niente. Dobbiamo, quindi, far comprendere che la chiamata alla fede cristiana è una chiamata "personale" alla straordinarietà. Il nemico del cristianesimo è proprio la mediocrità, il fare le cose senza amore, senza zelo. Fare delle proposte di questo tipo, che mostrino ai giovani la bellezza di una vita alta, nobile, preziosa agli occhi di Dio è di grande impatto.

Quale potrebbe essere una proposta di questo genere?

Rosini: Ad esempio, sto portando avanti dei progetti con alcune Prefetture per cominciare un ciclo di incontri dove i giovani, per capire cos'è la fede cristiana, possono misurarsi con la persona che più ha avuto fede su questa terra: la Beata Vergine Maria. Accogliendo il Vangelo di Luca come "canovaccio" del lavoro, possiamo riscoprire l'esperienza della fecondità di Maria a partire dall'aver accolto l'iniziativa di Dio, dall'aver detto sì alla Sua volontà per aprirsi alle prospettive più alte. Mi sembra peraltro che sia una cosa piuttosto "astuta" farsi aiutare dalla Vergine Maria. Lei una cosa sa fare bene: creare figli di Dio, ne ha fatto uno e l'ha fatto perfetto, per cui impariamo da Lei.

Quanto è importante far parte di un cammino di fede per la nascita di una vocazione?

Rosini: Sia benedetto Dio per qualsiasi esperienza che possa esser fatta nella Chiesa, l'importante è che sia cattolica! Sia benedetto Dio per i movimenti, le associazioni e tutto il resto! Tutto quello che c'è internamente alla Chiesa sia incoraggiato e portato avanti, sicuramente non sono questi il nemico.

Spesso invece vengono definiti chiese parallele, sette....

Rosini: Purtroppo ci sono critiche, problemi di scomunicazione, ma queste, però, non sono indicative del valore delle cose in sé. L'importante è essere cattolici, stare in comunione con la Chiesa; l'eredità che Cristo ci ha lasciato è di costruire e mandare avanti la Chiesa, e questo di solito è l'opera più difficile da compiere su questa terra. Abbiamo problemi di fragilità e peccati

autentici riguardo alla fraternità, problemi esterni, ma anche interni. Questi ultimi sono più dolorosi perché, mentre i problemi esterni si affrontano con maggior coraggio, quelli interni non te li aspetti.

A cosa si riferisce in particolare?

Rosini: A tutto, dal fatto che alcune volte ci può essere un clima di sfiducia reciproca ai giudizi e via dicendo. Ma sono cose normali che succedono in tutte le famiglie, l'importante è superarle. Soprattutto bisogna lasciarsi guidare dallo Spirito Santo e credere che è Dio che guida la Chiesa, non siamo noi che dobbiamo mettere a posto le cose o stabilire se una cosa è buona o meno. Comunque l'importante è far parte tutti di un'unica Chiesa e ricordarci che tutte le esperienze interne ad essa devono essere benedette ed incoraggiate. Tra l'altro non è che ci sia chissà quanta gente nella Chiesa, se mandiamo via pure quella che sta dentro....

A tal proposito mi viene in mente che durante l'ultima GMG di Madrid, nell'incontro del Cammino Neocatecumenale, 5.000 ragazzi e 3.000 ragazze si sono "alzati" per rispondere alla chiamata del Signore e dargli la propria disponibilità. È sicuramente un grande passo avanti, cosa ne pensa lei?

Rosini: Tutto il bene possibile. È una cosa buona e santa a cui seguirà certamente tutta la cura e il discernimento di cui questi ragazzi hanno bisogno. Benediciamo Dio perché il Cammino Neocatecumenale fa questo, ed è bello pensare che siamo di fronte ad un attingere sano alle buone cose della Chiesa cattolica che porta questi frutti. Il punto è che dobbiamo farlo tutti, non solo il Cammino! Dobbiamo moltiplicare questo tipo di esperienze, imitarci nel bene, gareggiare nello stimarci a vicenda come dice San Paolo.

Qual è la situazione attuale delle vocazioni, almeno in base al riscontro che lei ha dal Servizio diocesano?

Rosini: Non è facile da definire perché in realtà è un mondo più variegato di quanto sembri, che non si limita al semplice fatto di calcolare quanta gente entra in seminario. Molti entrano in ordini religiosi e di questo non abbiamo alcun riscontro. Ci sono poi delle metodiche molto diverse riguardo alcune linee. Per esempio nel Seminario Romano maggiore i numeri sono stati molto bassi negli ultimi anni, ma parliamoci chiaro: se noi portassimo avanti una politica

vocazionale indiscriminata, senza selettività, i numeri potrebbero essere molto più grandi. I numeri delle entrate nel seminario sono stati abbassati negli ultimi anni, perché è stato applicato un metodo molto più rigoroso di selezione all'entrata. Entrano in seminario 15 ragazzi, l'anno dopo ne entrano 30 e così via, va bene, ma quanti arriveranno all'ordinazione?

La vocazione quindi va testata. C'è dunque una maggiore rigidità?

Rosini: Non rigidità, ma una maggiore attenzione alla persona. Bisogna seguire un corso vocazionale prima di poter entrare, non si fa un'opera d'intercettazione, ma di verifica autentica e seria. Noi oggi non abbiamo bisogno di una quantità indiscriminata di seminaristi, abbiamo bisogno di "qualità". Stiamo lavorando in questa direzione infatti: il parametro adesso non è più "ho il dubbio di avere una vocazione ed entro in seminario", nel dubbio non si entra proprio!

In conclusione, qual è l'augurio che lei si fa?

Rosini: L'augurio che cresca la formazione cristiana, che aumenti il numero di esperienze, di qualsiasi tipo, in cui le persone possano "educarsi" cristianamente, diventare discepoli di Cristo in maniera più compiuta. Allora avremo le vocazioni naturalmente! (di Salvatore Cernuzio - www.zenit.org)

)